



«Grazie alla Lega avremmo potuto mantenere la nostra festa d'autunno l'ultima domenica di ottobre». Arrigo] Dalfovo «scalda» il popolo aclista con una battuta ironica e già alla prima frase nomina il Carroccio. Sarà l'unica volta in venti minuti di un discorso che, in realtà, è un attacco continuato e deciso a chi «scatena paure» e s'inventa la «democrazia del fai da te». L'assemblea autunnale delle Acli quest'anno era stata anticipata per non sovrapporsi alla domenica del voto. Ricorsi e contro-ricorsi hanno scombussolato i piani, ma nel tendone di «Trento Fiere» sono comunque almeno seicento gli iscritti presenti. Tra loro quattro candidati, Giorgio Lunelli, Marco Depaoli (entrambi dell'Upt) e i «democratici» Mattia Civico e Gianni] Kessler. Verso le 13 si fa vedere per un piatto di crauti e spezzatino anche Lorenzo Dellai.

Dietro l'altare in cui poi donRodolfo Pizzolli celebrerà la messa compare un grande cartellone: «Acli trentine, solidali e vicine». «Oltre che fare rima - scherza il presidente Dalfovo - riassume il nostro obiettivo. In un momento in si scatenano nuove paure, a partire dal razzismo nei confronti degli extracomunitari, bisogna dare delle risposte perché la solidarietà ha sempre caratterizzato il Trentino». «Solidarietà - insiste - è declinare il «noi», non l'«io», non la democrazia del fai da te alla Beppe Grillo, ma del fare assieme».

Dalfovo dice di non fare preferenze tra le due coalizioni ma è chiaro che - senza più nominarla dopo la battuta iniziale - è la Lega a finire nel mirino. Ci finisce quando il presidente spiega che «le Acli non hanno paura del futuro, come qualcuno vuole farci credere», quando aggiunge che «da giù (dalla Padania, ndr) non mi pare ci siano cose da imparare». «I fischi alla bandiera - ecco un esempio - non fanno parte del nostro Dna».

Le Acli, seppur con il massimo rispetto verso i contendenti, si schierano. «Lo facciamo tutti i giorni, con i nostri operatori di Caf e Patronato - insiste Dalfovo - quando diciamo no alle impronte digitali, alle ronde che sono una cosa bruttissima, al mercato». A proposito, «il mercato va bene per i desideri, non per sanità, assistenza e lavoro» che, essendo diritti, devono rimanere in capo allo Stato.

Un passaggio viene poi dedicato «a chi ha sbagliato». Il riferimento esplicito, anche senza la dignità di citazione, è ai protagonisti dell'inchiesta della Guardia di finanza. Con Malossini, per inciso, Dalfovo era stato protagonista di un prolungato scambio di critiche attraverso i giornali la scorsa primavera, per una sospetta (secondo il forzista) vicinanza dei lavoratori cattolici al centrosinistra.

«C'è stata poca etica e molti affari» dice il presidente quasi per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. «Ora ci aspettiamo almeno le scuse e un piccolo inchino». Per l'ultima stoccata alla Lega, Dalfovo scomoda addirittura Voltaire, filosofo francese del Settecento, «quando non c'erano né Tar né Consiglio di Stato». «Il suo motto era semplice: "Magari tu non la pensi come me, ma io sono pronto a morire perché tu possa esprimere le tue idee"». Tradotto: «Si doveva lasciare a tutti la possibilità di correre. È stato fatto un atto contro la natura dei trentini, che non hanno nel Dna l'andare per avvocati».

Applausi dai candidati in platea. Ecco Giorgio Lunelli: «Ancora una volta, le Acli hanno avuto la forza di interrogare profondamente la politica. Lo hanno fatto mettendo sul piatto le questioni vere: il rispetto delle persone, la sfida per uno sviluppo sostenibile, la necessità di una politica credibile e coerente» ha commentato. D.B.